

Toni Fontana

Emergenza e burocrazia. Mentre le Ong si mettono in viaggio (a spese proprie) per i paesi colpiti dallo tsunami, il governo prende tempo, si perde in baruffe tra ministri e ministri e affida alla Croce Rossa dell'avvocato Scelli il comando delle operazioni di soccorso.

Ieri, mentre da tutta Italia arrivavano alla Farnesina adesioni e proposte di enti locali, Regioni, associazioni ed organizzazioni non governative, i capi del ministero hanno ordinato ai funzionari di turno di fare un giro di telefonate avvertendo tutti gli «umanitari» (agenzie Onu e Ong) che il prossimo incontro, il secondo, si terrà lunedì 10 gennaio. All'ordine di giorno la definizione delle «priorità d'intervento». A 15 giorni dal maremoto, con 24 milioni di euro raccolti grazie alla mobilitazione popolare spontanea, Fini, il segretario generale Vattani ed i capi della Cooperazione si sono presi una settimana di tempo per decidere cosa decidere di fare.

Dietro il rinvio si nasconde la violenta battaglia politica avvenuta dentro i palazzi del governo. Fini cerca infatti di resuscitare il Dipartimento della Cooperazione rimasto al verde ed esaurito dalla Protezione Civile che dipende dall'Interno e da palazzo Chigi, ma, dalla rissa è emerso l'onnipotente avvocato Maurizio Scelli, odiatissimo alla Farnesina (per il suo protagonismo in Iraq) ma ben sponsorizzato da Berlusconi. Da settimane si susseguono voci sul fatto che Scelli (ha rinunciato a correre per Forza Italia alle regionali in Abruzzo) si appresti a dare una mano al Cavaliere per le elezioni mettendo in campo le strutture della Cri e le giovani crocerossine per il lavoro «porta a porta».

Il capo della Croce Rossa smentisce, ma, sul fatto che remi per il governo, nessuno ha dubbi. Ieri, verso sera, l'agenzia Ansa ha diffuso poche ed anonime righe introdotte dalla ben nota frase «secondo quanto si apprende» (che si usa per quando la notizia arriva da palazzo Chigi) annunciando che la Croce Rossa sarà incaricata di coordinare gli aiuti umanitari nazionali diretti alle popolazioni asiatiche colpite dallo tsunami. Scelli ha già mandato in avanscoperta una missione nei luoghi del disastro. Ne deriva che il 10 gennaio al posto di Vattani, ci sarà l'avvocato a presiedere il «tavolo» attorno al quale si siederanno gli inviati dell'Onu e delle Ong. Questi ultimi sono così serviti. Da giorni chiedono chi gestirà gli aiuti, quali saranno i settori e le aree prescelte per gli interventi, come saranno ripartiti i fondi raccolti.

Da settimane si vocifera sul fatto che Scelli si appresti a dare una mano al premier per le elezioni

”

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Le Ong partono a loro spese verso i Paesi colpiti dallo tsunami, il governo prende tempo e rinvia l'incontro con le agenzie Onu e le organizzazioni. Sarà il capo della CRI a coordinare i soccorsi

Fini avrebbe voluto resuscitare il Dipartimento della Cooperazione, ma Berlusconi impone il «suo» uomo, che dovrebbe aiutarlo nelle prossime elezioni. Scelli smentisce ma il clima resta teso

Nelle mani di Scelli i soccorsi in Asia

Mentre Farnesina e Palazzo Chigi litigano, le Ong si mobilitano: «Non staremo a guardare»



Le vittime del maremoto ricoverate in un ospedale di Sumatra in Indonesia

Bertolaso: «O decido io o restituisco i soldi degli sms»

Il capo della Protezione civile accusa: «Molte pressioni per toglierci il controllo del denaro raccolto»

Maristella Iervasi

ROMA «Non guardo in faccia nessuno, ho il mandato degli italiani. O ci fanno usare i soldi degli aiuti con trasparenza o rimetto il mandato a chi ha avuto fiducia nella Protezione civile». È un Guido Bertolaso arrabbiato e preciso nelle sue affermazioni. Non fa nomi e cognomi, ma lascia intendere che le pressioni sono molte: fin da una prima riunione operativa alla Farnesina dopo la tragedia dello tsunami nei paesi del Sud-Est asiatico, «un funzionario diplomatico mi disse - racconta Bertolaso - proprio così: bene, voi raccogliete i soldi degli italiani e li date a noi». E sul protagonismo di Maurizio Scelli della Cri, aggiunge: «Scelli? Chi l'ha sentito, non mi ha mai chiamato...».

Una volta per tutte, chi ha il compito di gestire gli aiuti?
Ho visto tante discussioni in questi giorni ma non ci sono equivoci: ci sono due binari paralleli che non confliggono. C'è un filone istituzionale,

portato avanti dalla Farnesina tramite la cooperazione allo sviluppo. Ma sono cose che non ci riguardano. Altra cosa, ben diversa, sono i soldi arrivati con gli sms (la gran parte, esattamente 23 milioni di euro, ndr) e le sottoscrizioni bancarie: il binario della Protezione civile con gli italiani. Non siamo stati noi a fare da recipiente ma sono stati gli italiani a scegliere a chi affidare i loro soldi per i paesi devastati dal maremoto, con la sottoscrizione popolare tramite messaggi da inviare al 48580. Era il 27 dicembre - precisa il capo della Protezione civile - mi chiamarono i vicedirettori del Corsera e del Tg5, subito dopo la Rai e la telefonia mobile. Mi dissero: «I soldi che arriveranno li daremo a voi per realizzarli tutta una serie di interventi, siete disponibili?».

E il braccio di ferro con la Farnesina sulla gestione degli aiuti?

Non esiste alcun braccio di ferro. Come non è vero che sono stato escluso dalla riunione di Capodanno con le ong, le agenzie dell'Onu, il segretario generale Umberto Vattani e il capo della cooperazione allo sviluppo Giuseppe Deodato. Io ero lì, al

ministero degli esteri, impegnato in un'altra riunione al piano di sopra.

Allora tutte queste discussioni, parole, pressioni?

Sono preoccupati della sovrapposizione degli interventi. Forse sono preoccupati che la Protezione civile non sappia come lavorare in quei paesi. Per carità, sfondano una porta aperta quando dicono che gli aiuti devono essere gestiti da persone che conoscono la realtà locale.

E lei Bertolaso, conosce l'Asia? E la Protezione civile sa lavorare all'estero?

Le istituzioni sono fatte di persone. Io sono un medico, un tropicalista. Conosco il Sud-est asiatico. Agli inizi degli anni Ottanta ho costruito un ospedale tra la Thailandia e la Cambogia».

E il ministro Fini lo sa?

Ho anche lavorato alla cooperazione sanitaria al ministero degli Esteri, sono stato per due anni il numero due dell'Unicef in Europa... E non è un caso che il capo team laggiù è Agostino Miozzo, un medico con un'esperienza di 20 anni in Africa. In-

somma, siamo organizzati. La protezione civile ha gli strumenti e la tecnologia. Se questo a qualcuno dà fastidio... mi dispiace. C'è chi vuole limitare il nostro agire? È un problema loro e non mio. Io so benissimo cosa andremo a fare. Mi vien da ridere quanto sento dire che c'è sovrapposizione con noi. E nessuno pensi che faremo un Arcobaleno bis... se lo possono scordare.

Scelli e il suo protagonismo. La Croce Rossa italiana coordinerà gli aiuti umanitari.

Quelli della cooperazione, non certo i nostri. Io sono obbligato a fare quello che gli italiani hanno deciso di fare: aiutare le popolazioni del Sud-est asiatico. O ce li fanno usare questi aiuti in termini di trasparenza o rimetterò il mandato per i progetti che gli italiani vogliono finanziare.

E come intendete spendere i soldi degli italiani?

Con pacchetti integrati su porzioni di territorio dello Sri Lanka: rimettere a posto le strutture ospedaliere, le scuole, il sistema di approvvigionamento idrico e facendo ripartire la micro economia.

Tutto ciò resta avvolto nelle nebbie che circondano la Farnesina, ma da ieri sera si sa chi sarà il capo delle operazioni. Alla paralisi della macchina dei soccorsi italiana la Ong rispondono con la mobilitazione.

«Noi non ce ne staremo con le mani in mano ad aspettare» - dice Sergio Marelli, presidente dell'associazione delle organizzazioni non

governative italiane - temiamo che, col passare dei giorni, diventi costosissimo il prezzo in termini di vite umane». Le Ong hanno deciso di muoversi senza aspettare i tempi lunghi del governo. Sette organizzazioni

(Umni, Dokita, Iscos, Ipsia-Acli, Incontro tra i popoli, Focsv, Acap-S. Egidio) hanno già inviato aiuti e si apprestano a mandare personale in India, Indonesia, Sri Lanka, Myanmar ed altri paesi colpiti. Marco Griffini, responsabile di Aibi (amici dei bambini) spiega che da domani partirà per lo Sri Lanka un team. Il piano delle Ong è quello di creare 20 centri di protezione per i bambini che - dice - «non debbono restare nei campi di raccolta dei profughi dove possono diventare vittime della tratta e di loschi traffici». La prossima settimana Aibi manderà nelle zone disastrose gruppi di psicologi, ma, lamenta Griffini, «perché dobbiamo usare voli di linea e la Protezione civile non mette a disposizione un aereo per i volontari delle Ong?».

Si è insomma aperto un canale alimentato dalle associazioni della società civile che precedono e anticipano, l'intervento pubblico paralizzato dalle baruffe scoppiate nel governo. Molti sottolineano l'urgenza di avviare un «coordinamento operativo». Di questo parla il direttore di Movimondo Vincenzo Pira secondo il quale vi sono «regioni del tutto scoperte dagli aiuti, mentre si pone il problema della qualità degli interventi ed anche di cosa fare nell'immediato». Anche Pira punta su un potenziamento «del ruolo dell'Europa e delle agenzie dell'Onu».

Per Maura Viezzoli, dirigente del Cisp, è prioritario che i «soldi vengano spesi bene coinvolgendo i soggetti delle società civili dei paesi colpiti». Gianni Rufini, esperto di aiuti umanitari, già responsabile delle Ong europee, sottolinea che la Protezione Civile «è tecnicamente capace, ma un'esperienza internazionale modesta ed è un'entità governativa. Tra sei mesi potrebbe ritirarsi e sul terreno non resterebbe un granché. Anche la Cooperazione italiana sconta una scarsa esperienza nell'area, mentre occorre puntare su organismi come l'Ocha, la struttura di coordinamento dell'Onu e Echo, il braccio umanitario dell'Unione Europea, una struttura flessibile che opera in modo autonomo».

Le Ong hanno deciso di muoversi senza aspettare i tempi del governo. In sette hanno già inviato aiuti e uomini

”

Sale però a 20 il numero delle vittime, altre due persone sono state identificate in Thailandia. Uno è il ristoratore genovese Michelangelo Miceli. I funerali di Fanesi, Tribbioli e Della Valle

Ritrovati 134 italiani dati per dispersi. Domani bandiere a mezz'asta e tre minuti di silenzio

ROMA È ancora sceso il numero degli italiani dispersi in Asia. Adesso sono 436. Di essi 401 erano stati segnalati in Thailandia e 35 nello Sri Lanka. «Le ricerche dei connazionali dispersi compiute nelle ultime 36 ore - si legge in una dichiarazione congiunta dei ministri degli Esteri, Fini, e dell'Interno, Pisanu - si sono concentrate esclusivamente in Thailandia e Sri Lanka. Alcuni sono già rientrati in Italia attraverso altri Paesi non interessati dal sisma, altri sono residenti nelle zone colpite, altri ancora hanno espresso la volontà di continuare le vacanze». «In linea teorica - si legge ancora nella dichiarazione - non si può escludere che altri connazionali siano dispersi nelle due aree in questione o in India, Indonesia e Myanmar. Le probabilità sono comunque ragionevolmente molto basse. Le ricerche per rintracciare i connazionali di cui non si hanno più notizie continuano e continueranno nelle prossime ore. Un ulteriore bilancio, auspicabilmente definitivo, della tragedia sarà reso noto il giorno 5».

Ancora due vittime. Sale invece a 20 il numero delle vittime accertate:

ieri, in Thailandia altri due cadaveri sono stati identificati con certezza. Si tratta del ristoratore genovese Michelangelo Miceli residente a Phi Phi e di una donna della quale non sono state fornite le generalità. Nel caso della donna il riconoscimento sarebbe stato fatto da alcuni congiunti attraverso una foto. Domani, per la giornata di lutto europea, bandiere a mezz'asta in tutti gli uffici pubblici e tre minuti di silenzio alle 12. «Per commemorare le vittime del maremoto che ha colpito i Paesi del Sud Est Asiatico ed in segno di solidarietà con le popolazioni che hanno subito l'immane tragedia - si legge nel comunicato della presidenza del Consiglio - è stata indetta, in contemporanea con i Paesi europei, una giornata di lutto nazionale. Il 5 gennaio la bandiera nazionale e quella europea saranno esposte a mezz'asta sugli edifici pubblici».

Salve le due sarde disperse. Dopo nove giorni di ansia sono state finalmente ritrovate Maria Stella Usai, 74 anni, di Alghero e l'amica Angela Pani, 67 anni, di Borore ma residente a Roma. «Siamo sane e salve. Non preoccupatevi, qui da noi la furia del

maremoto non ha provocato danni». Così le due donne, esperte viaggiatrici, sono riuscite a mettersi in contatto con i familiari che ormai avevano perso le speranze di vederle vive. Hanno spiegato ai familiari di essere su un'isola dell'arcipelago delle Langkawi, davanti alle coste settentrionali

della Malaysia, e non alle Andamane come erroneamente segnalato da una parente che le aveva sentite alle vigilia della partenza l'11 dicembre scorso. La scelta si è rivelata fortunata, ha spiegato Maria Stella Usai perché la collocazione geografica dell'arcipelago lo ha protetto dall'onda del mare-

moto. Trovata anche una turista altoatesina data per dispersa in Thailandia. Si è fatta viva con una telefonata ai parenti e sta bene.

Dispersi È ancora incerta invece la sorte di Ilaria Allodi, la manager della Pirelli scomparsa a Phuket. Era suo il corpo conteso tra una famiglia

italiana e una russa, ma il Dna, ieri, ha stabilito che il cadavere non è quello della donna italiana. In casa Allodi continuano a sperare. «Ce lo hanno confermato gli investigatori privati della Pirelli e i carabinieri del Ris - afferma Luciano, il padre di Ilaria - L'esame del Dna sulla salma della giovane donna non corrisponde a quello di mia figlia. A questo punto, non so se sentirmi sollevato o ancora più angosciato. È un'attesa snervante e disumana». Ilaria Allodi, 34 anni, è dispersa dal 26 dicembre con il marito Enrico Paronuzzi Ticco, coetaneo. Mancano ancora all'appello ventuno liguri. Lo ha comunicato il presidente della Fiavet Liguria, Andrea Giribaldi. Sempre 41 sono i piemontesi dispersi in Asia. È certo, invece, che non ci siano altri feriti italiani a Phuket. «Siamo sufficientemente certi che non ci siano altri italiani feriti, o anche dispersi ma vivi a Phuket - ha detto al rientro ad Ancona il capomissione del team di emergenza medico sanitario della Protezione civile marchigiana a Phuket Marco Esposito. I medici, i sanitari e i tecnici della missione hanno battuto a tappeto dal 26 dicembre

fino alla giornata di ieri tutti gli ospedali dell'area, e svolto un'azione di coordinamento a Patong (insieme ai volontari di un Club Italia) per gli italiani in cerca di parenti e amici dispersi.

Funerali Si sono svolti ieri i funerali delle tre salme rientrate.

Una lettura del libro dell'Apocalisse («...e il mare restituirà i morti che esso custodiva...») è stata scelta per la messa funebre di Fabrizio Fanesi, l'ingegnere marchigiano ucciso dal maremoto a Phuket, dove era in vacanza con la moglie francese Pascale Claire, ancora dispersa, e il figlio quattordicenne Alessandro. In prima fila, ancora appoggiato alle stampelle per una frattura al piede, capelli biondi e occhi chiari, Alessandro è rimasto stretto tra un cuginetto e la zia Nicoletta, di cui ora è ospite. Nei prossimi giorni, il ragazzo dovrebbe raggiungere i parenti in Francia. Una chiesa gremita ha invece salutato a Cairate, in provincia di Varese, Pier Mario Della Valle. Tutti gli aerei dell'Aeroclub di Roma con i motori al massimo hanno invece salutato il comandante Luigi Tribbioli.

a decine in ospedale

È psicosi colera tra i turisti tornati

ROMA «Sono stati cinquanta i romani tornati dal sud est asiatico che, fino a ieri, hanno prenotato una visita specialistica all'ospedale Spallanzani. Superata la paura e il trauma per aver vissuto lo tsunami i reduci del viaggio in Asia che abitano nella capitale sono stati assaliti dalla psicosi colera». «Una paura più che giustificata - dice Raffaele Perrone Donnorso, commissario straordinario dello Spallanzani - Il

rischio di essere stati contagiati dal colera o di essere colpiti da gastroenteriti in condizioni come quelle del sud est asiatico è davvero alto».

Quanti sono rimasti anche cinque giorni nelle località turistiche devastate dall'onda anomala prima di trovare un volo che li riportasse in Italia, accanto a cadaveri e senza la possibilità di bere acqua potabile hanno così deciso di approfittare dell'équipe di professionisti che lo Spallanzani ha messo a disposizione dallo scorso 31 dicembre. Tutti quelli che si sono sottoposti alla visita sono stati dichiarati sani e sono stati rimandati a casa, gli altri sono in lista di attesa. Ad aspettarli c'è una task force multidisciplinare formata da quattordici professionisti, fra personale medico e paramedico, specializzati in malattie infettive.